

TASSA RISCOSSA	UDINE
TAXE PERÇUE	ITALY

Poste Italiane - Sped in a.p. DL 353/2003, (conv. in L. 27.02.2004, n.46) art 1:
comma 2 - DCB Udine



Fogolâr Furlân

di Roma

Rivista dell' Associazione di Promozione Sociale Fogolâr Furlân di Roma
aderente a FRIULI NEL MONDO (Udine) e all'Unar (Roma)
iscritta nel registro delle APS della Regione Lazio
Via Aldrovandi, 16 - 00197 Roma - Tel - 06/3226613 - Fax 06/3610979



FRIULI A ROMA; cultura, problemi, personaggi, attività, segnalazioni

testi di:

ASQUINI - ANNICCHIARICO - CORTELLA

GEROMETTA - MORELLATO - MITTONI -

ASS.PANEUROPA ITALIA - PICCOLI - RUOTOLO - ROMANINI

SANTILONI - TOMADA - VALLASCIANI - ZIGNANI

GENNAIO-GIUGNO

EDITORIALE

Mariarosa Santiloni 3

ATTIVITÀ CULTURALI

Il Cammino di San Cristoforo. Diario di un’ avventura. La voce dei Magredi
Roberta Cortella 4-5

L’intervento sul Giorno del Ricordo di Toni Concina
di Fabrizio Tomada 6-7-8

Francesco Tizianel, la melodia della chitarra fingerstyle
di Mara Piccoli 9

L’acquarello magico
La pittura come terapia emozionale
di Liliana Oricchio Vallasciani 10-11

Ossi Czinner: solo l’arte può vincere la superficialità
Franco Morellato 11 -12

Laboratorio di fotografia
di Paola Asquini 13

Uno sguardo ad Oriente con “Stagjons, Haiku par furlan”
di Christian Romanini 14-15

Concerto di Primavera
Musica e poesia si incontrano
di Iolanda Zignani e Mara Piccoli 16

80 anni del *Messaggero Veneto*
di Fabrizio Tomada 17-18

Lelio Lutazzi “Il giovanotto matto”
di Gianluca Ruotolo 19

Presentazione del libro: Unione Paneuropa
di Associazione Paneuropa Italia 20

STORIE DI CUCINA
di Mariarosa Santiloni 21-22

L’Associazione D’Arma
di Paolo Gerometta 23-24

Quando venne l’Orcolat
di Enzo Annicchiarico 24-25-26

RICORDIAMOLI
Generale Riccardo Trevisan
di Enrico Mittoni 26

Fogolâr Furlàn

di Roma

Rivista dell' Associazione di Promozione Sociale

Fogolâr Furlàn di Roma

Via Ulisse Aldrovandi, 16

Tel. 06/3226613 - Fax 06/3610979

Iscr. al Registro APS Regione Lazio nr. 47 del 05/08/1999

E-mail: fogolaroma@gmail.com - www.fogroma.it

C.C. Postale n. 52696002 - Cod. fisc. 80412500581

sped. in omaggio

DIRETTORE

Mariarosa Santiloni

COMITATO DI REDAZIONE

Carmen Cargnelutti, Simona Madotto,

Gianluca Ruotolo, Patrizia Jozefowicz

Tipografia

Arti Grafiche Friulane - Udine



Associazione di Promozione Sociale

Fogolâr Furlàn di Roma

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente /dott. Enzo Annichiarico

Tesoriere /Avv. Enrico Mittoni

Consiglieri

Dott.ssa Paola Aita, Gen. Ugo Bari, Tiziana Bagatella,

Carmen Cargnelutti, arch. Giorgio Della Longa,

ing. Mario Feruglio, arch. Simona Madotto, dott.ssa Anna Marcon,

Avv. Enrico Mittoni, Dott.ssa Mara Piccoli,

Avv. Gianluca Ruotolo, Dott.ssa Mariarosa Santiloni,

Dott. Fabrizio Tomada

Collegio dei Probiviri

ing. Alessandro Ortis Presidente, arch. Giuliano Bertossi, Gen. Geronmetta Paolo, Rosicchi Roberta

Soci collaboratori

Michela Curridor, Piera Martinello

Elaborazione testi a computer

Dott.ssa Patrizia Jozefowicz



**REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA**

Il Fogolâr ringrazia tutti i collaboratori che hanno dimostrato grande disponibilità, offrendo generosamente e gratuitamente la loro opera.

Editoriale

Amici,

desidero iniziare queste righe con un ricordo personale del terremoto del 1976 - tutti i friulani ne hanno anche più di uno - il mio, quando penso a quell'evento terribile, riguarda una zia amatissima che abitava in una strada del centro di Udine, al secondo piano. Dopo le prime terribili scosse, cercò di scappare ma si accorse che non poteva: la porta era bloccata. Viveva sola, non posso nemmeno immaginare quello che provò in quei momenti. Solo dopo alcuni giorni, con l'aiuto di amici che eravamo riusciti ad avvertire, la porta fu sbloccata e gli stessi amici, appena fu possibile, riuscirono a metterla su un treno per Roma. Non potrò mai dimenticare lo sgomento e lo smarrimento dei suoi occhi quando scese dal treno, in vestaglia e pantofole. Lei che non usciva mai di casa senza essere perfetta in ogni dettaglio, dai capelli alle scarpe! Rimase con noi alcuni mesi e per fortuna si riprese. Passando alla rivista, come vedrete dagli articoli, è stato un semestre con tanti eventi, molto diversi tra loro ma tutti interessanti. Vorrei iniziare dall'ampio resoconto dell'intervento che Toni Concina ha tenuto a Montecitorio il 10 febbraio in occasione della "Giornata del Ricordo", davanti al Presidente della Repubblica Mattarella e delle più alte cariche dello Stato; se amate i documentari, nella sede del Fogolâr di Roma ne è stato proiettato uno bellissimo, *Il Cammino di San Cristoforo. Diario di un'Avventura e La Voce dei Magredi*, della talentuosa regista Roberta Cortella.

Anche quest'anno, la primavera è stata salutata da un evento molto bello e atteso dai nostri soci, *Musica e poesia si incontrano*, curato da Mara Piccoli e dalla flautista Iolanda Zignani; ma se amate le arti vi suggerisco di leggere *Ossi Czinner: solo l'arte può vincere la superficialità*; e ancora *L'Acquarello magico*, avete mai pensato di dipingere?

Un'ultima segnalazione per *Uno sguardo a Oriente con Staggions, haiku par furlan*, intervista a Christian Romanini. Lascio a voi il piacere di scoprire il molto altro della rivista. Buon rientro dalle vacanze e buona lettura!

Mariarosa Santiloni

Il Cammino di San Cristoforo. Diario di un'Avventura e La voce dei Magredi

L'8 febbraio 2026 e il 12 Maggio 2026, nella sede del Fogolâr Furlàn di Roma, è stato proiettato il documentario, *Il Cammino di San Cristoforo Diario di Avventura e La voce dei Magredi*. Un lavoro a cui tengo profondamente, perché parla dei miei luoghi, della mia gente, del cammino e dei giovani.

Parla del Friuli Venezia Giulia che amo, e del desiderio di guardarlo con occhi nuovi. Questo progetto è nato grazie alla fiducia di Montagna Leader, che ci ha commissionato non solo la realizzazione di un documentario, ma un'esperienza reale di cammino e scoperta. Un'avventura condivisa con persone straordinarie: grazie a Marco Leopardi, che ne ha curato la fotografia con sensibilità e profondità, e soprattutto grazie a Chiara Aviani, promotrice del territorio e presenza fondamentale lungo tutto il percorso. E naturalmente, grazie ai giovani protagonisti e a tutte le persone che hanno camminato con noi.

L'idea era semplice: prendere un gruppo di giovani cresciuti in quell'ampia zona del Friuli che si estende alla destra del Tagliamento e metterli in cammino alla scoperta della regione in cui vivono; attraversare a piedi un territorio dagli infiniti paesaggi di acqua e cielo, montagne, greti sassosi, borghi silenziosi, chiesette; scoprire insieme che la bellezza, molto spesso, si trova proprio sotto il nostro naso.

Il nostro viaggio è iniziato a Caneva, piccolo comune al confine con il Veneto dove inizia il Friuli Venezia Giulia, ma dove inizia anche il Cammino di San Cristoforo.

Attraverso un intreccio di sentieri che si snoda lungo la pedemontana pordenonese, fino a Spilimbergo, abbiamo percorso circa 200 chilometri attraversando storie e comunità.

I protagonisti erano sette giovani cresciuti tra queste montagne e queste pianure, ma che spesso, come accade, non avevano mai avuto l'occasione di attraversarle davvero, passo dopo passo.



**1. Documentario
"Il Cammino di San Cristoforo. Dia-
rio di un'avventura"**

A destra- Regista: Roberta Cortella - Socia del
Fogolâr Furlàn di Roma - Sala Italia - Sede UNaR
- Roma

(foto di Patrizia Jozefowicz)

La loro sfida non era solo fisica. Era soprattutto interiore. Lasciare per qualche giorno i social, i telefoni, le distrazioni quotidiane, per riconnettersi con sé stessi, con gli altri e con il luogo in cui affondano le loro radici. Il primo passo di un cammino è sempre il più coraggioso. È quello che rompe la continuità dell'abitudine e apre la porta all'ignoto. Non per andare lontano, ma per vedere vicino in modo diverso.

Camminare attraverso questo territorio significa scoprirne il senso più profondo. Significa entrare nella natura, accendere i sensi, ascoltare il silenzio.

Significa riconoscere che questi sentieri collegano da sempre persone e luoghi, molto prima delle automobili e delle autostrade. Significa imparare a superare limiti mentali e geografici, e riconoscere il terreno in cui affondano le proprie radici.

Come regista e come camminatrice, ho avuto il privilegio di osservare e condividere questa trasformazione. Giorno dopo giorno, quei ragazzi hanno iniziato a guardare il loro territorio con occhi nuovi. Hanno scoperto che l'avventura non è necessariamente altrove. Che non serve andare lontano per sentirsi esploratori. Che esiste una ricchezza immensa proprio accanto a noi.

La proiezione al Fogolâr Furlàn di Roma ha rappresentato un momento importante di restituzione. Portare queste immagini fuori dal Friuli, ma davanti a una comunità che ne custodisce l'identità e la memoria, ha dato ancora più significato a questo lavoro.

Per me, questo film è un atto d'amore verso la mia terra. È la testimonianza di un'esperienza che ha generato altre strade, altre idee, altri cammini.

Roberta Cortella



2. Documentario
“Il Cammino di San Cristoforo.
Diario di un'avventura”

i Soci del Fogolâr Furlàn di Roma - Sala
Italia - Sede UNaR - Roma
(foto di Patrizia Jozefowicz)

L'intervento sul Giorno del Ricordo di Toni Concina

Per i lettori della Rivista pubblichiamo il testo dell'intervento che Toni Concina ha tenuto a Montecitorio, lo scorso 10 febbraio in occasione del "Giorno del Ricordo" davanti al Presidente della Repubblica Mattarella e della più alte cariche dello Stato. Zaratino, esempio di eccellenza giuliano-dalmata nel mondo e al di là delle sue cariche "istituzionali", socio da oltre dieci anni del Fogolâr Furlàn di Roma, e nobile della Contea Romana del Ducato dei vini Friulani ed anche Sindaco emerito della Città di Orvieto che ha guidato negli anni 2009 -2010.

Grande per me il privilegio di portare il saluto degli esuli Istriani Fiumani e Dalmati [...] non solo come Presidente Onorario dei Dalmati [...] ma soprattutto come uno degli ultimi nati in Dalmazia [...] a Zara [...] durante la sovranità italiana [...]

Rappresento dunque una generazione in estinzione che cerca di trasmettere le nostre passioni. Saluto con commozione la nostra decana Zore Bernetti Korman [...] zaratina [...] scomparsa pochi giorni fa [...] a quasi 109 anni [...]

Ricordiamo oggi il 10 febbraio 1947 [...] Giorno del Trattato di Pace di Parigi [...]

Senza però mai dimenticare il 10 novembre 1975 [...] Giorno del Trattato di Osimo [...] con cui si chiudeva la questione relativa al Confine Orientale [...]

E ricordiamo una Patria matrigna fino al già citato 30 marzo 2004 [...] quando fu istituito dal Parlamento a grande maggioranza il Giorno del Ricordo [...] recuperava così dignità una pagina di storia patria, a compensare almeno moralmente il fatto che il peso dei risarcimenti per le riparazioni di guerra dovute alla Jugoslavia fosse stato finanziato soprattutto con la confisca dei beni delle popolazioni esodate [...]

Oggi sono maturi i tempi per realizzare la prevista Fondazione per gestire i fondi accantonati da de-

enni, secondo i dettami del Trattato di Osimo[...] Oggi ricordiamo le foibe istriane[...] gli annegamenti in Dalmazia [...] I 54 bombardamenti di Zara [...] dal maledetto 2 novembre 1943 al 31 ottobre 1944[...] Zara[...] la Dresda dell'Adriatico[...] come la definì lo scrittore dalmata Enzo Bettiza[...] Zara la martire[...] sempre in attesa che al suo Gonfalone venga appuntata la Medaglia d'Oro concessa tanti anni fa e mai consegnata[...] E ricordiamo gli ottanta anni dalla strage di Vergarolla [...] cari amici polesani[...] il più sanguinoso attentato della storia dell'Italia repubblicana[...] anche questo dimenticato per decenni[...] Tutti terribili [...] selvaggi [...] crudeli delitti [...] che peseranno per sempre nelle anime degli assassini [...] delitti per i quali non può esserci giustificazione neppure cercando una ipotetica attenuante nelle politiche repressive del fascismo contro le minoranze etniche [...]

Ma il delitto più grande e più spregevole è quello di aver costretto 350.000 persone ad abbandonare le loro case [...] dove per secoli l'italianità adriatica aveva vissuto laboriosamente ed in sostanziale equilibrio con le altre componenti del territorio, prima dell'escerbarsi degli opposti nazionalismi [...]

Fuggiti in massa per rimanere italiani... e per sfuggire alla pulizia ideologica e nazionalistica ordinata da Tito ai suoi collaboratori Gilas e Kardelj [...] Esodo che continuerà fino agli anni 50[...] per una dissennata politica jugoslava delle opzioni[...] che colpirà i pochi connazionali "rimasti" [...] nelle forme di persecuzione più diverse [...] Ma ora sta finendo la stagione dei ricordi e delle nostalgie.

Nonostante la mia ingravescente età (mi permetto una citazione di papa Montini e di papa Ratzinger) [...] in questi anni sono andato in Dalma-

zia il più spesso possibile per dialogare con le autorità locali... per risvegliare sentimenti sopiti e ricucire armonia e amicizia [...] con l'obiettivo di lavorare alla rinascita della Comunità Italiana a Zara [...] con un coraggioso gruppo di giovani di origine italiana residenti a Zara [...]

Il successo è stato raggiunto solo qualche settimana fa con il grande impegno di sicuro non solo mio [...] ma soprattutto dell'Ambasciatore in Croazia Paolo Trichilo [...] del Console Generale a Fiume [...] della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati [...] della Unione Italiana [...] dell'Università Popolare di Trieste [...] ma soprattutto come ho già detto del gruppo di giovani zaratini [...] instancabili nell'affrontare e superare ostacoli e difficoltà [...] non solo burocratiche [...]

E oggi li vedo qui tra noi e li abbraccio con calore [...] caro Senol e cara Adriana [...] È rinata dunque la Comunità Italiana di Zara [...] intitolata a Girolamo Luxardo [...] nuova stella in un firmamento di comunità piccole e grandi che marciano sul territorio, da Capodistria a Cattaro, passando per Fiume e Spalato, le regioni di insediamento storico della comunità italiana autoctona [...]

Si è appena conclusa l'incredibile esperienza delle due "Gorizie" – quella italiana e quella slovena, sorta dopo il 1948 – che per un anno si sono idealmente riunite nella comune designazione a Capitale europea della Cultura: una piazza ha sostituito un nefasto muro [...]

Quest'anno inoltre si ricorda il ventennale dell'accordo Dini della nostra minoranza e la cui applicazione deve essere evocata e rafforzata.

Come non citare MEDIF [...] la Mostra degli Esuli Dalmati Istriani e Fiumani ospitata al Vittoriano e visitata da circa 1000 persone al giorno. Un grande lavoro da fare [...] di perso

na [...] anche in Dalmazia [...] come da tempo stanno facendo a Fiume i nostri amici fiumani [...] Moltiplicare le occasioni di incontro [...] con convegni [...] mostre [...] concerti [...] Sostenere il nostro Madrinato Dalmatico per la difesa e la conservazione delle tombe italiane [...] Fare i nostri raduni annuali a Zara [...] E portare avanti la mirabile attività della nostra Scuola Dalmata di Venezia [...] nata nel 1451 [...] Che invito tutti a visitare [...] anche per ammirare i famosi teleri di Vittore Carpaccio [...] E rafforzare la Dante Alighieri [...] non solo in Dalmazia, ma dovunque nel mondo esistano minoranze italiane [...] per trasmettere alle nuove generazioni un sentimento di appartenenza identitaria [...] come egregiamente fanno per i loro Paesi il Goethe Institut [...] la Diffusion de la pensée française [...] il Cervantes [...] E combattere con forza tutti i cosiddetti negazionisti [...] rappresentati da Associazioni che sostengono e finanziano spregevoli operazioni di odio, perpetuando stantie contrapposizioni [...] alimentando astio e livore [...] Mi permetto di ricordare una sua frase, Presidente [...] «Ribadisco la condanna per inammissibili tentativi di negazionismo e di giustificazionismo»

Quando racconto la nostra vicenda ai ragazzi delle scuole [...] (e qui debbo rivolgere un pubblico ringraziamento ai dirigenti del Ministero dell'Istruzione e del Merito per la straordinaria attività di sostegno) mi fermo e dico dopo un attimo di silenzio [...] Eisenhower [...] e l'attenzione si risveglia di colpo [...] Racconto come Eisenhower [...] entrando vincitore della Seconda Guerra Mondiale in Germania [...] abbia ordinato ai suoi collaboratori di filmare e fotografare tutte le nefandezze che il regime nazista aveva fatto ai prigionieri [...] ebrei e non solo [...] per una documentazione a futura prova per qualsiasi infame negazionista [...]

E allora andiamo avanti [...] Noi non siamo stati mai settari [...] mai terroristi [...] mai abbiamo spaccato vetrine della ormai scomparsa Jugoslavian Airlines [...]

Siamo stati cacciati e abbiamo pianto silenziosamente nello squallore dei Centri Raccolta Profughi [...]

Siamo stati cacciati e ci siamo risollevati [...]

Siamo stati cacciati e ci siamo inseriti subito nelle comunità in giro per il mondo [...] Spesso con qualche grande successo [...] uno fra tutti lo stilista Ottavio Missoni [...] e ora Marco Balich [...] di origini dalmate [...] creatore di eventi stellari [...] come la stupenda Cerimonia di Apertura delle Olimpiadi invernali Milano/Cortina [...] Ed è solo di qualche giorno fa [...] la nomina ad Assessore al Bilancio Risorse e Personale della Regione Liguria [...] della nostra dottoressa Claudia Morich [...] che con orgoglio ha ricordato le proprie origini dalmate [...] E allora andiamo avanti. Le vere foibe sono l'oblio [...] e quindi la speranza è che il vento del tempo non disperda i tesori di storia e di cultura del nostro passaggio [...]

romano [...] veneto [...] italiano [...] che dovranno rimanere patrimonio inesauribile di quelle terre [...] E' il messaggio che ho sempre cercato di trasmettere e condividere con i miei interlocutori locali ogni volta che vado in Dalmazia [...] con spirito di amicizia e pace [...] di integrazione [...] Per combattere odi e pregiudizi [...] per combattere l'ignoranza e l'intolleranza [...] Messaggio difficile ma l'unico da portare avanti [...] Certo [...] le tragedie [...] i lutti [...] non vanno dimenticati [...] ma vanno anche metabolizzati e superati [...]

Per questo sono qui a parlarvi di Fiume, Pola, Zara [...] felice e gratificato ogni volta che incontro uno sguardo assorto e magari commosso [...] Come disse una volta Giuseppe De Rita [...] il rizoma butta ancora [...] e il nostro rizoma butterà per sempre [...] Nel vento del tempo [...]

Fabrizio Tomada



3. Diretta RAI.

10.02.2026 ore 10.00 - Aula di Palazzo Montecitorio - Toni Concina rivolge il saluto degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati nella Cerimonia del Giorno del Ricordo al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Francesco Tizianel, la melodia della chitarra fingerstyle

Francesco Tizianel, grazie alla melodia della chitarra fingerstyle, è considerato dalla critica uno dei chitarristi più innovativi del panorama contemporaneo. Francesco Tizianel, originario di Pordenone, vanta una carriera di esibizioni nelle principali città e sale da concerto in tutto il mondo, tra cui la prestigiosa Carnegie Hall di New York. Fa parte del Trio Mercadante, accompagnando nei teatri italiani l'attore Gianmarco Tognazzi nello spettacolo dedicato ai Beatles; inoltre è arrangiatore delle musiche dello spettacolo dedicato a De André e membro di produzioni teatrali dedicate a Lucio Battisti e Lucio Dalla.

Si è esibito, in occasione di “Artisti per Pordenone Capitale”, dinanzi al ministro della Cultura per mostrare i talenti della sua città, festeggiando poi la nomina di Pordenone Capitale della Cultura 2027. Durante lo spettacolo presentato al Fogolâr Furlân si sono alternati racconti, anche ironici, della propria vita personale ed artistica con composizioni originali, utilizzando la chitarra a 7 corde da lui stesso progettata (Universe 22), che dà l'impressione di ascoltare un'orchestra intera. Una esecuzione che ha riscosso notevole entusiasmo tra i presenti, che si sono a lungo complimentati con l'artista.

Mara Piccoli



4. Francesco Tizianel: la melodia della chitarra fingerstyle

Da sinistra: Francesco Tizianel - Sala Italia- Sede UNaR - Roma (foto di Patrizia Jozefowicz)

5 Consegna dono al chitarrista Francesco Tizianel

Da sinistra: Francesco Tizianel - Chitarrista; Giuliano Bertossi - Socio del Fogolâr Furlân di Roma -

Sala Italia- Sede UNaR - Roma (foto di Patrizia Jozefowicz)

6. Francesco Tizianel: la melodia della chitarra fingerstyle

Da sinistra: Enzo Annicchiarico- Presidente del Fogolâr Furlân di Roma; Mara Piccoli- Consigliera del Fogolâr Furlân di Roma; Francesco Tizianel - Chitarrista; Gianluca Ruotolo - Consigliere del Fogolâr Furlân di Roma; Alessandro Mistretta, Presidente Ass. Veneti a Roma

Sala Italia- Sede UNaR - Roma (foto di Patrizia Jozefowicz)

L'acquarello Magico.

La pittura come terapia emozionale

C'era una volta...beh! Stringiamo...Un dì, la dott. Roberta Rossicchi dialogando con due amiche medico e psicoterapeute, Rita e Maria Pascucci, di quanto fossero aumentati nelle persone stress, angosce, ansia e depressioni... dopo virus letali e conflitti, ancora in corso, viene a conoscenza dei fantastici effetti benefici dell'arteterapia, terapia dell'acquarello, sull'umore ed altre patologie, senza l'ausilio di medicinali. Entusiasmata da tanta esaltazione, chiese loro se fossero disposte insieme al maestro, l'acquarellista Ivano Tomat, a far sperimentare questa tecnica di pittura ai soci del Fogolâr Furlân di Roma. La risposta fu positiva ed ella subito lo comunicò attraverso i canali della segreteria, ai soci. Alla data fissata un gruppo, formato maggiormente da donne, viene ricevuto in sala conferenze, dove il maestro e le dottoresse Pascucci e Piccoli (Rossicchi assente giustificata...) stavano finendo di allestire un lungo tavolo. Ad ogni posto, vi era una tavoletta con sopra fissata carta da acquarello, al centro del tavolo, disposti verso i vari posti, tubetti multicolore in confezioni intonse ed anche altri colori in godet (cialde) più pratiche all'uso, due bicchieri, uno per il lavaggio dei pennelli e l'altra per bagnare i pennelli puliti.

Partiva il primo invito a sedersi "inascoltato". I volti erano tesi, preoccupati, impauriti di fronte a qualcosa di troppo professionale con rischio di figuraccia... Il silenzio era profondo... ed io, presuntuosamente, con-

vinta delle mie doti di interpretazione di quei loro pensieri non espressi, mi misi all'opera trasformando quel silenzio in un ossimoro: "silenzio fragoroso" interpretando alcune frasi: "ma io che ci faccio qui!" o "ora tiro fuori il cellulare e dico che c'è un'urgenza" o "*Cumò ti mancjave pardabon l'acquarele!*". Nel frattempo il maestro espone alcune sue belle opere (colpo di grazia!) Un invito ad imitarle?

Nuova richiesta a prendere posto, vista la titubanza e comprendendo il disagio, esse stesse vanno loro incontro indirizzandoli nelle varie posizioni con queste parole magiche: "Avete la possibilità di scegliere i colori preferiti per fare liberamente quel che vi pare e vi divertirete". Il maestro dopo alcune informazioni dà la sua cortese disponibilità a qualunque richiesta. Tutti ringraziano con un sorriso di circostanza. Ora iniziano i lavori degli occhi: occhiate furtive dell'altrui comportamento. Occhi in tralice alla vicina per vedere quale pennello usare, aggiustamento di seduta per una panoramica su chi ha già iniziato, sbirciatina ingenua alla persona di fronte, occhi vaghi e sorriso di convenienza a chi si sta accorgendo di essere osservato... Ora i pennelli scorrono sui fogli, si guardano gli effetti, si apprezzano i colori, si sta realizzando qualcosa di proprio, quello che fanno gli altri non interessa più. Ora gli sguardi si incontrano volutamente, accompagnati da sorrisi veri che danno sicurezza.



7. L'Acquarello Magico

i soci del Fogolâr Furlân di Roma - Sala Roma - Sede UNaR - Roma

Una timida voce chiama il maestro perché il suo foglio è ancora semivuoto e non riesce ad esprimere di più, e lui risponde con voce udibile a tutti “E’ bello così, seppur appare come una macchia di colori è una espressione istintiva, ha un suo significato, un suo valore”. Il volto di lei si illumina e lo ringrazia. Questa esperienza si avvia alla conclusione ed ognuno è soddisfatto della propria creatività. Il tavolo si anima, il maestro osserva i lavori e ne chiede il significato. Ognuno ha una risposta idonea e ad un’opera con tutte le tonalità dell’azzurro esclama “Tutto questo mare che si confonde con il cielo?” “È il mio mare, quello che ho sempre sognato e che ora grazie

a voi potrò vederlo per sempre” risponde la donna, con orgogliosa veemenza.

L’incontro è al termine, il sorriso trionfa, come se in ognuno fosse nato un artista.

Una signora è talmente contenta che mormora a sé stessa “Se fossi nata nel ‘500!” . Mi incuriosisco e chiedo “Perché cosa sarebbe successo?” “Beh, c’era il Vasari... e forse...” Vuol dire che, forse, l’avrebbe potuta inserire nelle *Vite*?” E lei sorpresa: “Lo conosce?” ed io divertita “Non personalmente...!!”

Naturalmente non è mancata la foto di gruppo con le opere in mano.

Liliana Oricchio Vallasciani

Ossi Czinner: solo l’arte può vincere la superficialità

Rosetta Czinner in arte Ossi (Vienna 2 dicembre 1924-Sacileto di Ruda UD 2014) secondogenita di Max e Leopoldine Rappl, è vissuta dal 1938 al 1950 a Trieste dove il padre, cugino del grande regista impressionista Paul Czinner si era trasferito. Per sposare Leopoldine, simpatizzante con i familiari di Hitler, era stato escluso dagli Czinner che disapprovavano il suo matrimonio, nonostante la sua conversione da ebreo sefardita a cattolico. Entrambe le figlie erano state avviate alla carriera di maestre nella prestigiosa scuola francese di Notre Dame de Sion in via Besenghi a Trieste. Ossi insofferente della disciplina religiosa ottenne a fatica il diploma e si avviò alla carriera artistica. Il padre la inserì nello studio di Marcello Mascherini lo scultore triestino più affermato del momento che le propose di prendere lezioni di pittura da Federico Righi pittore affermato, ma economicamente in difficoltà per debiti di gioco. Ossi aveva 20 anni, mentre Righi 40, una moglie e 2 figli. Subito tra i due scoccò una scintilla in un rap-

porto sia sentimentale che artistico. I genitori di Ossi cercarono subito di mettere fine a questo scandaloso rapporto e le comprarono una villa in via Sisto V a Roma, dove il pittore la raggiunse abbandonando la famiglia. Il loro sodalizio durò una trentina d’anni sino all’acquisto della villa palladiana di Sacileto di Udine, dove fondarono il centro europeo d’arte, unico in Italia. Naturalmente le opere di Ossi non era necessario esporle diceva Federico e Ossi non le espose. Esposero Righi, Picasso Mirò, Treccani, Afro, Cagli, De Chirico, Leonor Fini, Mascherini, Guidi, Chagall, Morandi, Campigli, Gentilini ecc.

A Sacileto erano forse più importanti gli animali degli uomini, la tartaruga Cassiopea, i numerosi cani, gatti e cavalli, dal 1969 solo per le vacanze estive e poi dal 1986, alla morte del compagno, fino alla sepoltura nel cimitero del paese.

A Roma Ossi consolida i suoi rapporti di amicizia con Natalia Ginzburg, Gian Maria Volontè, Ennio Calabria, Renzo Vespignani, Pietro Germi che la vuole anche nei suoi film. Virgilio Giotti poeta a cui è dedicata una piazza di Trieste, vuole essere ritratto da lei per una pubblicazione delle edizioni dello zibaldone e Righi ne viene umiliato. Conobbe Armin Grossenbacher, fondatore dell'Arta di Zurigo, casa editrice specializzata in stampe artistiche che gli portò ingenti entrate, ma Ossi al denaro non dava valore, anzi lo distribuiva immediatamente ed il centro d'arte di Sacileto, nonostante personaggi del calibro di Mirò, Picasso, Guttuso e Dalì non prosperava come pensava. Poi arrivò la persecuzione di un avvocato che le inflisse 52 cause che la ridussero in estrema povertà ed i suoi numerosi amici si sciolsero come neve al sole. Usati i patrimoni di famiglia, fame e freddo diventarono la sua ultima compagnia.

Truth is beauty and beauty is truth. Questo è il motto e l'eredità della sua vita.



8



10

Scultrice, pittrice, decoratrice di mobili, lampadari, piscine e piazze. Le sue piazze sono famose e ricercate. La sua più grande amica testimonia che gli svolazzi delle piazze derivano dalla matematica reimanniana, base della teoria della relatività. Se due punti in un piano possono essere uniti da una ed una sola retta, nella sfera per ognuno passano infinite circonferenze equatoriali e la distanza più breve è la curva. Ossi sapeva che gli aerei percorrono rotte ortodromiche e molte piazze ne danno ragione. Geniale, affascinante e alla pari con i grandi della pittura che avevano a Sacileto, in Friuli, il loro fulcro. Un'artista tutta da scoprire!

Il professore Franco Morellato è autore di un paio di cataloghi sull'artista e l'ha fatta scoprire ai soci del Fogolâr Furlàn di Roma, in un pomeriggio tra descrizioni della vita di Ossi, interviste filmate e numerose sue opere che l'autore ha portato in visione, regalando ai partecipanti non solo una conferenza, ma una vera mostra d'arte che tanto sarebbe piaciuta al Dott. Adriano Degano, che nella sua collezione conservava un'opera di Ossi.

Dott. Franco Morellato



9

8. Ossi Czinner: solo l'arte può vincere la superficialità

Franco Morellato Sala Italia- Sede UNaR - Roma (foto di Patrizia Jozefowicz)

9. Ossi Czinner: solo l'arte può vincere la superficialità

Un ritratto di Ossi Czinner; Sala Italia- Sede UNaR - Roma

10. Ossi Czinner: solo l'arte può vincere la superficialità

i soci del Fogolâr Furlàn di Roma - Sala Italia - Sede UNaR - Roma

Sala Italia- Sede UNaR - Roma (foto di Patrizia Jozefowicz)

Laboratorio di fotografia

Durante il primo incontro del Laboratorio di Fotografia presso la sede del Fogolâr Furlàn abbiamo raccontato con scritti e immagini una bella pagina della storia della fotografia italiana, attraversata da figure che hanno avuto come comune denominatore il Friuli. La fotografia in Friuli Venezia Giulia rappresenta molto più di una semplice forma artistica: è uno strumento di memoria collettiva e racconto sociale. Fin dalle sue origini, tra Ottocento e Novecento, i fotografi friulani hanno documentato la vita quotidiana, i cambiamenti del territorio e le trasformazioni culturali della regione. Sono emersi quattro protagonisti – Italo Zannier, Tina Modotti, Elio Ciol, Gianni Berengo Gardin – le cui opere, messe in dialogo, rivelano sorprendenti sinergie tra arte, storia e impegno civile.

Ognuno di loro pur operando in contesti e con sensibilità diverse, condivideva e sentiva la necessità di trasformare l'immagine in racconto.

La fotografia come coscienza storica: Zannier e Modotti

Italo Zannier, storico e fotografo, ha contribuito in modo decisivo a far legittimare la fotografia come disciplina artistica e accademica in Italia. Il suo lavoro non si limita allo scatto, ma diventa archivio della memoria collettiva, strumento per leggere la società e le sue trasformazioni.

Creò un manifesto della fotografia Neorealista.

Questa visione trova un'eco potente nell'opera di Tina Modotti, figura internazionale che ha unito fotografia e militanza politica.

Nei suoi scatti messicani, Modotti restituisce dignità ai lavoratori, alle donne, agli emarginati. La sua fotografia è diretta, essenziale, profondamente umana. Uno sguardo intenso sulle condizioni politiche e sociali del periodo. Se Zannier costruisce la memoria attraverso lo studio e la sistematizzazione, Modotti la incarna sul campo, vivendo in prima persona le tensioni del suo tempo, catturando l'essenza umana e le condizioni sociali.

Il paesaggio come spiritualità: Ciol

Elio Ciol: maestro nell'interpretare il paesaggio come esperienza interiore. Le sue immagini, spesso in bianco e nero, trasformano la natura e l'architettura in luoghi sospesi, carichi di silenzio e contemplazione. La luce cambia atmosfere negli spazi, riesce a catturare la vita quotidiana, volti e paesaggi ritratti con delicatezza e profondità poetica.

Il racconto del quotidiano: Berengo Gardin

Gianni Berengo Gardin rappresenta il ponte tra queste esperienze. Il suo lavoro attraversa decenni di storia italiana, documentando con lucidità in sintonia con il quotidiano, i suoi scatti raccontano trasformazioni urbane e contraddizioni sociali. Nelle sue foto la verità dei gesti, degli sguardi, delle situazioni.

Paola Asquini



11. Laboratorio di fotografia

Paola Asquini - Fotografia - Sala Italia - Sede UNaR - Roma
(foto di Mara Piccoli)

Uno sguardo ad Oriente con “*Stagjons, haiku par furlan*”: intervista a Christian Romanini

Si è guardato a Oriente, giovedì 9 aprile, al Fogolâr Furlan di Roma, a pochi giorni dalla ricorrenza del 3 aprile che per tutti noi friulani è la “Fieste de Patrie dal Friûl”, in ricordo della nascita dello Stato patriarcale di Aquileia.

Per celebrare questa data, il sodalizio ha organizzato la presentazione di *Stagjons, haiku par furlan* (Campanotto Editore, 2025) di Christian Romanini, libro quadrilingue (friulano, italiano, inglese e giapponese) che sta riscuotendo un significativo riscontro da parte di pubblico e critica: ricordiamo infatti che l'autore era già venuto a Roma ai primi di dicembre 2025 per ritirare il premio come secondo classificato al concorso letterario nazionale “Salva la tua lingua locale” organizzato dall'Unione Nazionale Pro Loco d'Italia, riconoscimento che si aggiunge al titolo di “Finalista” al Premio letterario internazionale “Mario Luzi”, entrambi nelle rispettive sezioni dedicate alla poesia edita.

Al termine della presentazione condotta dalla nostra consigliera Mara Piccoli che ha dialogato con Christian Romanini, partendo dalla sua esperienza alla scoperta di questo particolare genere letterario nato in Giappone secoli fa, abbiamo approfittato per porre alcune domande all'autore.

Cos'è un haiku?

L'*haiku* è un genere di poesia molto antico, nato in Giappone. L'autore che lo ha “codificato” nel diciassettesimo secolo e che è stato determinante per la sua diffusione è Matsuo Basho. L'*haiku* si struttura in tre versi di complessive 17 sillabe, suddivise secondo lo schema 5-7-5. Ogni haiku contiene una parola

chiave definita kigo che è la “parola della stagione”: un riferimento più o meno esplicito al periodo dell'anno che si può ritrovare nella poesia che si sta leggendo. L'*haiku* nella forma tradizionale si caratterizza infatti per fissare un'emozione partendo dall'osservazione delle stagioni e della natura.

Cosa c'è di così bello nell' haiku?

Natura e essenzialità, che apparentemente possono far credere che l'*haiku* sia semplicità. Invece l'*haiku* non è mai banale e la sfida sta proprio nel cercare di fissare in poche parole, la suggestione che l'occhio dell'autore coglie. C'è un'immagine che ben sintetizza questa complessità: l'*haiku* può essere rappresentato da un cerchio, dove la prima metà viene disegnata dall'autore e la seconda metà è completata dal lettore. Questa metafora rende molto bene l'idea dell'interazione tra chi scrive e chi legge l'*haiku*.

Come nasce questo Suo interesse per il Giappone?

Mi sono avvicinato a questo Paese e alla sua millenaria cultura attraverso la coltivazione dei bonsai qualche anno fa. Da autodidatta le fonti sono state alcune pubblicazioni, ma anche e soprattutto il web. E da lì mi si è aperto un mondo, perché il “famigerato algoritmo” funziona perfettamente: mentre cercavo informazioni sulla cura dei bonsai, sono iniziati ad arrivarci numerosi collegamenti con la cultura, la storia, la cucina, le arti marziali e ovviamente la letteratura... così ho riscoperto gli haiku!

Perché usa il verbo “riscoprire”?

Perché in effetti la vera scoperta di questo termine così esotico è stata alcuni anni fa, quando nel 2009 collaboravo con Mara Piccoli per “La Patrie dal Friûl” e la rivista pubblicò un servizio sulla scomparsa di Beno Fignon, autore friulano emigrato a Milano dal Friuli

occidentale e che alcuni anni prima aveva pubblicato un volume dal titolo Haiku furlans, poesia dei Magredi (Società Filologica Friulana, 2001).

Quella era la prima volta che leggevo la parola haiku e da lì ho iniziato a cercare informazioni in merito.

Solo negli ultimi mesi l'ho nuovamente presa in considerazione con questo progetto.

E così ha scritto il libro...

Veramente il libro non era l'obiettivo, o meglio: non è stato pianificato come un progetto editoriale. Ho voluto provare a sperimentare questo genere quasi come un viaggio interiore, perché mi sono reso conto che il Giappone negli anni, anche e soprattutto inconsciamente, mi stava regalando suggestioni importanti. Quando poi ho sottoposto la raccolta all'attenzione del prof. Angelo Floramo e dei responsabili del Far East Film Festival, Sabrina Baracetti e Thomas Bertacche, grazie a Gianmatteo Pellizzari, ho avuto da tutti loro un riscontro positivo: così l'idea di pubblicare il libro un po' alla volta ha preso forma.

Perché tante lingue insieme?

Il libro nasce in friulano, la mia lingua madre. Poiché volevo rendere un mio personale omaggio al Giappone e alla sua millenaria cultura, ho pensato che la cosa più preziosa che potessi donare fosse la mia lingua, raccontando il Friuli in friulano. Inizialmente le lingue dovevano essere solo due: la seconda è il giapponese perché desideravo che quel popolo potesse leggerlo direttamente nella propria lingua. Poi ho deciso di aggiungere l'italiano anche per aiutare i friulani che sono affezionati alla nostra lingua, ma non la praticano e infine l'inglese per dare un respiro ancora più internazionale al messaggio complessivo.

Com'è stato confrontarsi con le altre lingue?

Penso che la traduzione sia una delle pratiche più difficili e affascinanti perché ogni lingua porta con sé un mondo diverso e tipico del popolo che la parla.

Fortunate le persone bilingui come i friulani: vivere in un ambiente in cui si parlano più lingue rappresenta un costante stimolo che dà benefici anche dal punto di vista cognitivo. Ringrazio i due traduttori, storici collaboratori del FEFF: Richard McKenna, che vive a Roma, per la traduzione in inglese e Tomoko Sakurai, che vive a Tokyo, perché grazie a loro ho potuto arricchire questo progetto.

Quale messaggio porta il libro?

L'intento di questa raccolta è anche simbolico: lanciare un messaggio di fratellanza tra orizzonti fisicamente molto lontani, ma che possono trovare nella comune ispirazione poetica un ponte tra le culture, così diverse, ma, come si è cercato di dimostrare, anche simili: un messaggio di pace in un periodo storico quanto mai precario, che vede nella conoscenza reciproca la chiave per la fraterna convivenza, non solo tra Friuli e Giappone.

Cosa porta a casa da questa esperienza romana?

Sono grato al Fogolâr Furlàn di Roma e in particolare all'amica Mara Piccoli per aver organizzato questa presentazione. È stato un onore poter condividere l'esperienza con il pubblico attento che ha partecipato e anche perché ho avuto il piacere di far vivere alla mia famiglia questa trasferta: far sapere ai miei figli che esiste un po' di Friuli anche fuori dal Friuli è certamente un ricordo che si porteranno nel cuore.

Christian Romanini

Concerto di Primavera

Musica e poesia si incontrano

Questa sera musica e poesia si incontrano.

Non come due arti separate, ma come due voci che parlano la stessa lingua: quella dell'emozione, dell'immagine, del respiro interiore. Le poesie che ascolteremo, alcune nate dalla tradizione friulana e altre più contemporanee, ci accompagnano dentro paesaggi semplici e profondi: la natura, le stagioni, l'amore e la speranza.

La musica le accoglie, le amplifica, le trasforma in suono. E noi per un momento, entriamo in questo dialogo silenzioso." Con queste parole si è aperto il Concerto di Primavera di quest'anno che ha visto protagoniste la flautista Iolanda Zignani e Mara Piccoli, consigliere del Fogolâr, per la recitazione. La poesia ci ha portato in un vuoto apparente, ma proprio dal quel vuoto nasce tutto, stelle, tempo e la poesia stessa. La musica de *Il castello Errante* di Hisaishi ci ha accompagnato in questo viaggio interiore, come se anche lei nascesse da un silenzio profondo per prendere forma a poco a poco, proprio come un pensiero che diventa emozione. A seguire la poesia prima ci ha portato nella delicatezza delle piccole cose, accompagnata dalle note di *Intime* di Bolling, in modo quasi confidenziale come un pen-

siero che nasce piano e ci accompagna dentro noi stessi; poi ha evocato la primavera, un senso di rinascita, di dolce risveglio, come se il mondo tornasse a respirare, e la musica -*Il mattino* di Grieg- ha seguito questo movimento, nascendo piano, espandendosi ed illuminandosi, un vero mattino dell'anima. Di seguito due celebri brani, *Moon River* e *Somewhere over the rainbow*, hanno accompagnato versi che ci invitavano a continuare a credere nella bellezza, a sognare anche se la realtà appare complicata.

Poesia che è quasi un sogno ad occhi aperti, ma anche uno spazio di libertà interiore. Sulla musica di *C'era una volta in America*, si è tornati all'interiorità profonda, all'amore che diventa contemplazione dell'altro, alla natura come specchio dell'anima, che genera ricordi che non vogliono sparire. A sorpresa Damiano David, *frontman* dei Maneskin, con *Next summer*, ha accompagnato una poesia di fede, *Credere*, ma anche di speranza concreta. Credere come gesto quotidiano come fiducia semplice, luminosa come una piccola fiamma che resiste al buio. Ed infine con una poesia inedita, si è parlato di pace. Ma non una pace facile. Poesia forte, dolorosa, che parla di bambini, di guerra e di una colomba che non riesce più a volare. È una denuncia, ma anche una preghiera, a cui ha fatto da contrasto, in modo coinvolgente, *l'Andante* di Elvira Madigan di W.A. Mozart. Musica pura e limpida a ricordarci che la bellezza esiste ancora, anche dentro le ferite del mondo. E forse proprio da lì può rinascere...

Iolanda Zignani e Mara Piccoli

12. Concerto di Primavera

Da sinistra: Mara Piccoli: Consigliere del Fogolâr Furlàn di Roma - Iolanda Zignani: Musicista; Sala Italia- Sede UNaR - Roma; (foto di Patrizia Jozefowicz)



80 anni del *Messaggero Veneto*

Riportiamo per i lettori della Rivista l'intervento tenuto da Fabrizio Tomada in occasione della serata svoltasi nella sede di Via Aldovrandi per ricordare gli 80 anni del Messaggero Veneto

Il *Messaggero Veneto*, un percorso di 80 anni tra passato e presente, 80 anni del nostro Friuli attraverso questo giornale.

Dalle prime pagine del dopoguerra al terremoto del 1976 fino alla sfida del digitale, il *Messaggero Veneto* rappresenta un legame profondo con il Friuli, con i lettori, nel segno di un giornalismo che è presidio di memoria di identità e comunità

E c'è una parola che prevale nel racconto quotidiano di questo nostro giornale: la parola è infatti comunità. Non come slogan, non come retorica celebrativa ma come missione autentica, come unico riferimento a cui rispondere sempre: quello dei lettori. E' questo il valore fondante del *Messaggero Veneto* voce autentica - oggi come ieri - della comunità, capace di raccontarne anima, cuore ed identità. E con questi ottant'anni noi celebriamo anche 80 anni di storia regionale.

E' un momento importante per ricordare chi siamo, la storia del Friuli Venezia Giulia, le nostre tradizioni in un tempo in cui le notizie corrono veloci. Il giornale, questo nostro giornale locale resta un presidio di verità in quest'anno in cui ricordiamo la sua nascita.

E per entrare un po' nella storia del *Messaggero Veneto* una curiosità: nel 1946 quando la regione non esisteva ancora quel Veneto serviva ad ancorare queste terre alle tre Venezie ... dettaglio che racconta l'identità di un giornale nato per tenere insieme una comunità ancora in formazione. E in quegli anni, chi contribuì alla nascita e al consolidamento del giornale, fu una generazione di imprenditori friulani e giuliani che sapevano gestire il rischio di impresa.

Fra loro il pordenonese Lino Zanussi, l'artefice del boom dell'industria del bianco, ed insieme a lui Carlo Melzi.

I due seppero dare un impulso alla diffusione del giornale, trovando fra l'altro chi seppe dare forma concreta ad un giornale che seppur apparentemente moderato rivelò nel futuro un'indole innovativa. E per dar corso a questi impulsi le due proprietà individuaron in un direttore quarantenne chi poteva dare la spinta alla trasformazione del *Messaggero Veneto*.

Era Vittorino Meloni che puntò diritto sin da subito sulle nuove tecnologie, fidandosi della conoscenza dei suoi collaboratori: il proto Enzo China e il tecnico della Zanussi Loris Conz.

Complice il sentimento collettivo e questa voglia di guardare avanti, di intervenire sulla tecnologia. Un giornale, che seppur aveva il radicamento nella carta, non abbandonò l'inserimento nelle redazioni delle telescriventi, delle applicazioni del digitale fino ad arrivare a creare comunità digitale con i suoi lettori. E poi, come non ricordare la prima stampa offset, dando colore alla prima pagina. Fu il direttore Meloni che seppe intuire che cosa avrebbe aiutato la crescita, l'affermazione di quella comunità ancora in formazione come scrivevamo ...

Puntò infatti su tre direttrici principali:

- l'autonomia del Friuli
- la creazione dell'Università ad Udine
- la ricostruzione dopo il terremoto del 1976

Ed il giornale sotto la sua guida seppe essere sempre più aperto all'innovazione, all'ascolto dei lettori, alla conversazione con gli stessi, facendoli sentire protagonisti. Un giornale che divenne di interesse dell'inviato de *Le Monde*, sceso da Parigi per certificare che quel *sfuei furlàn* era davvero già in quegli anni, era il 1968, un quotidiano del

futuro. Una storia di periferia sempre sottovalutata ma sempre portatrice di buone idee e di esempi efficaci. E ancora, il primo fra i giornali di allora che introdusse la stampa a freddo che oggi chiameremmo green perché vennero eliminati i fumi nocivi. E poi la costruzione della sede inaugurata da Aldo Moro nel 1968, già pensata dall'archistar – si direbbe oggi - Gino Valle per essere un immobile ad emissione zero.

Ed ora, avviandomi alla conclusione di questa carellata sulla crescita del *Messaggero Veneto*, quello che oggi rimane, e non è poco, è trovarci un quotidiano locale diffuso con un numero di lettori stabile.

Un giornale capace di raggiungere tutti ora come allora: imprenditori, politici, amministratori locali, senza disdegnare pagine dedicate alla politica estera, all'economia, anche quella al di là dei confini nazionali. Un *Messaggero Veneto* completo esauriente e capace di soddisfare la curiosità l'interesse di chi lo va a leggere,

Ed il *Messaggero Veneto* ci mette di fronte ad un legame indissolubile con la nostra terra, quella Regione sconosciuta ancora ai tanti, ma terra che per noi e per chi la viene a conoscere è luogo dell'anima per noi *furlàns* mai dimenticata.

Fabrizio Tomada

Lelio Lutazzi “Il giovanotto matto”

Lelio Luttazzi (1923–2010) è stato uno dei più straordinari e poliedrici artisti del secondo dopoguerra. Per ricordarlo il Fogolâr Furlàn di Roma e l'Associazione Triestini e Goriziani in Roma, hanno organizzato la serata, *Lelio Luttazzi - Il giovanotto matto. Ieri, oggi, sempre*, il 10 giugno 2026 presso la sede UnAr in via Aldrovandi 16, a Roma.

L'incontro, a cui hanno preso parte oltre 60 persone, è stato presentato dal consigliere del Fogolâr avv. Gianluca Ruotolo organizzatore di eventi e collaboratore di varie testate.

A seguire l'intervento di Ugo G. Caruso, storico dello spettacolo che ha descritto Lelio come grande artista eclettico. Luttazzi non sarebbe stato lui se non fosse stato di Trieste, la città più mitteleuropea e poi più americana d'Italia. L'avventura iniziò nel '42 scrivendo *Il giovanotto matto*, grande successo che lo fece diventare musicista di professione; Lelio nel '48 seguì Teddy Reno alla CGD di Milano e negli anni 60 passò alla tv con il regista Antonello Falqui, presentando

prima *Teatro 10* e poi *Studio Uno*. Scrisse anche commedie musicali e canzoni come *Vecchia America*, dedicata a Louis Armstrong. E' quindi intervenuta in video la figlia Donatella Luttazzi; parlando delle origini di Lelio e del suo primo matrimonio, da cui lei è nata, con la mamma oggi ultra centenaria. Donatella ha raccontato le riuscite collaborazioni artistiche tra lei ed il padre, a cui ha dedicato il libro *L'unico papà che ho. Cosa si prova ad avere un padre famoso, appassionato di jazz e assente*.

L'avv. Gianluca Ruotolo ha illustrato la vicenda giudiziaria di Luttazzi nel 1970 con Walter Chiari, il quale lo aveva chiamato da Bologna per invitarlo a cercare una terza persona che non riusciva a contattare, poi rivelatasi uno spacciatore il cui telefono era intercettato. La polizia arrestò Lelio che subì 27 giorni di carcere e venne poi prosciolto, patendo gravi conseguenze personali e di carriera. *Hit parade* venne affidata ad altri e la trasmissione *Ieri e oggi* riprenderà nel 1972, ma con Arnoldo Foà. Nei giorni della galera, Lelio iniziò il suo romanzo *Operazione Montecristo*, a cui si ispirò Nanni

Loy per il suo *Detenuto in attesa di giudizio*, interpretato da Alberto Sordi.

A seguire Nadia Pastorcich, giornalista ed autrice del libro *Lelio Luttazzi e la settima arte. Musicista, attore, regista*. Nadia sottolinea la triestinità di Luttazzi che si definiva il *Modugno di Trieste* per aver scritto la famosa canzone in dialetto *Il can de Trieste*. Pur avendo vissuto nella città solo la gioventù, ne aveva colto l'essenza: la voglia di vivere senza perdere nulla, gustando ogni singolo momento.

Il musicologo Carlo Posio ha ricordato, in particolare, il passaggio di Lelio dalla CGD alla Columbia, ad inizio anni '60, quando iniziò ad interpretare lui stesso le sue canzoni, come *Senza Cerini* e *Canto anche se sono stonato*.

Graziano Marraffa, presidente degli archivi del cinema italiano, ha parlato tra l'altro di Luttazzi come attore citando il film *L'avventura* di Michelangelo Antonioni (1960), in cui fa il personaggio di Raimondo con i suoi propri tratti e senza trucco di scena. Luttazzi fece un' unica esperienza come regista dirigendo ed interpretando se stesso, travisato con barba e baffi; è il film *L'illusione* (1972), dedicato alle sue vicende giudiziarie, inedito fino a dopo la sua morte. Fu proposto per la prima volta al festival di Roma nel 2011.

Il convegno, durato fino a tarda serata, è stato animato da due brillanti antologie audio video curate da Lucio Montera, appassionato dello *swing* italiano e pianista dilettante, che ha proposto tra le altre il corteggiamento con Mina e il duetto, o per meglio dire il terzetto, con le gemelle Kessler. Alla fine grandi applausi!

Gianluca Ruotolo



13. Conferenza Lelio Luttazzi

Da sinistra: Gianluca Ruotolo: Consigliere del Fogolâr Furlàn di Roma -Ugo G. Caruso Storico dello Spettacolo- Sala Italia- Sede UNaR - Roma;

14. Conferenza Lelio Luttazzi

Da sinistra: Ugo G. Caruso Storico dello Spettacolo; Gianluca Ruotolo: Consigliere del Fogolâr Furlàn di Roma - Terrazzo - Sede UNaR - Roma;

Il Fogolâr Furlàn di Roma ha un nuovo Conto Corrente!

Facendo seguito alle indicazioni impartite dal Consiglio Direttivo nella seduta del 2.4.2025, il Fogolâr ha deciso di aprire un nuovo conto corrente presso la **Banca di Credito Cooperativo di Roma** e di chiudere i conti aperti presso Intesa SanPaolo e presso Poste Italiane. Il conto postale era di fatto quasi inutilizzato da diversi anni e per il Fogolâr costituiva solo una voce di costo nel bilancio, mentre il conto Intesa SanPaolo, che è destinato alle associazioni, ha dei costi molto elevati che incidevano per oltre €500 all'anno sul bilancio del Furlàn. La scelta dell'apertura del conto presso la BCC Roma è stata dettata, oltre che dal contenimento dei costi di tenuta e gestione del conto, anche dall'opportunità di poter partecipare a dei bandi per l'assegnazione di piccoli contributi annuali all'attività dell'associazione. La banca BCC Roma è infatti una banca di Credito Cooperativo e come tale è tenuta per legge a destinare parte del proprio utile ad attività sociali con un budget destinato anche alle piccole APS come la nostra. Per tali motivi si invitano i soci che usualmente versano la quota sociale o un contributo volontario al Fogolar tramite bonifico bancario a prestare attenzione a non utilizzare i dati bancari utilizzati in passato in quanto a breve i vecchi conti non saranno più operativi. **Le coordinate bancarie dell'APS Fogolâr Furlàn di Roma da utilizzare da ora in poi sono unicamente quelle relative al conto corrente aperto presso la banca BCC Roma avente IBAN: IT16W0832703399000000028574**

Presentazione del libro:

Unione Paneuropa

ROMA – Un viaggio a ritroso nel tempo per comprendere la genesi dell'integrazione europea, riscoprendo un legame profondo che unisce l'ideale transnazionale alla storica identità del Friuli. Questo è stato il cuore della serata ospitata lo scorso 11 giugno, alle ore 19:30, nella sede del Fogolâr Furlàn di Roma (via Ulisse Aldrovandi 16), dove è stato presentato il volume di Davide Fini dal titolo "L'Unione Paneuropea - Il Punto d'Origine dell'Unione Europea (1918-1945)".

L'evento, nato dalla sinergia tra l'Associazione Paneuropa Italia, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e l'Ente Friuli nel Mondo, ha visto la partecipazione di un pubblico attento, desideroso di riscoprire le radici storiche, spesso dimenticate, del progetto comunitario. Ad aprire l'incontro sono stati i saluti istituzionali del Presidente del Fogolâr Furlàn di Roma, dott. Enzo Annicchiarico, e del dott. Franco Iacop, Presidente dell'Ente Friuli nel Mondo. Iacop ha sottolineato il ruolo cruciale del Friuli Venezia Giulia come terra di confine, di transito e di naturale sintesi tra le culture latina, germanica e slava. Una "piccola patria" che, per sua stessa natura geografica e storica, incarna perfettamente lo spirito dell'Unione Paneuropea originaria: unire le diversità senza annullarle, costruendo ponti laddove la storia ha spesso tracciato trincee.

Il momento centrale del dibattito è stato affidato alla magistrale presentazione del Prof. Marcello Fracanzani, giurista di chiara fama. Con la consueta lucidità analitica, Fracanzani ha guidato la platea alla riscoperta della tesi centrale del libro di Fini: l'idea d'Europa non nasce dal nulla nel secondo dopoguerra. Il punto d'origine, come suggerisce il titolo del saggio, va cercato nel turbolento periodo tra i due conflitti mondiali (1918-1945) e, nello specifico, nell'intui-

zione visionaria del conte Richard von Coudenhove-Kalergi, fondatore nel 1922 del movimento Paneuropeo. Il libro di Davide Fini, grazie all'acquisizione di documenti desegretati negli archivi militari dell'Armata Rossa a Mosca, porta alla luce nuove considerazioni sull'Unione Paneuropea, organizzazione embrionale dell'Unione Europea odierna, contribuendo all'arricchimento delle fonti sulla storia dell'integrazione europea, in un momento storico cruciale per il futuro dell'Unione Europea. Fracanzani ha analizzato la struttura giuridica e filosofica della Paneuropa originaria, mettendone in luce l'attualità. Non un superstato burocratico incentrato solo sulla finanza e sui mercati – dinamica che spesso caratterizza l'attuale Unione Europea – ma un'unione di civiltà, un patto di sicurezza e di cultura volto a difendere l'identità europea sullo scacchiere globale di fronte all'ascesa delle grandi potenze extra-europee. Il professore ha tracciato una linea ideale che unisce il rigore del diritto pubblico alla necessità di una visione geopolitica forte, elementi che i padri fondatori della Paneuropa avevano lucidamente anticipato. L'opera di Davide Fini, sviscerata dalla brillante relazione di Fracanzani, non si limita dunque a essere una cronaca del passato. L'analisi del periodo 1918-1945 diventa uno specchio per l'Europa di oggi, chiamata a ritrovare la propria anima e la propria autonomia strategica in un momento di forte instabilità geopolitica globale. La scelta del Fogolâr Furlàn di Roma non è stata casuale: l'incontro ha dimostrato come le comunità regionali e le "patrie identitarie", ben lungi dal rappresentare un ostacolo, costituiscano i mattoni fondamentali su cui edificare una vera Europa dei popoli, proprio come auspicato dai pionieri del movimento paneuropeo più di un secolo fa.

Associazione Paneuropea Italia

Storie di cucina

Mangiare e ber' friulano



Spinosa all'esterno ma con un cuore dolce: la castagna

A quel modo campa la sua vita quella paziente famiglia, scambiando il fieno, i capretti, gli utensili di legno e le castagne con quel po' di farina che basti al suo sostentamento.

(I. Nievo, *Il Conte pecorajo*)

Così, lo scrittore Ippolito Nievo nel suo romanzo ricorda come le castagne siano state una preziosa risorsa dei boschi per l'alimentazione del popolo, soprattutto in periodi di carestia. Oggi sono una vera eccellenza del Friuli Venezia Giulia, in autunno si raccolgono nelle Valli del Natisone - specialmente le varietà locali Canalutta - nell'area di Castelmonte (Ud), nelle zone pedemontane pordenonesi come Budoia e Polcenigo, conosciute per la produzione della Castagna Marrone Vito d'Asio, inserita nella prestigiosa lista PAT (Prodotti Agroalimentari Tradizionalmente Italiani), assieme ad altre numerose varietà in via di inserimento nella lista. Nei dintorni di Dughe e Tribil Superiore (Ud), si trovano i più importanti castagneti e il magnifico Parco del Castagno che vanta alberi secolari, in un paesaggio davvero suggestivo. D'altra parte, in regione, è una coltura strettamente legata alla storia e alla tradizione di molti luoghi; è presente in tutte e quattro le provincie ma le più importanti per la produzione sono quelle di Udine e Pordenone; la superficie castanicola totale è di poco superiore ai 6000 ettari, di cui 2200 come castagneto da frutta e il rimanente come boschi. La produzione totale risulta essere di circa 300 quintali l'anno di castagne commercializzate - assolutamente insufficienti a coprire il fabbisogno della regione - ma la potenzialità arriverebbe a 1500 - 2000 quintali, ricordando che la produzione agli inizi del secolo scorso era di 20.000 quintali! D'altra parte non c'è da stupirsi che in passato fossero consumate in maggiore quantità, basta dare un'occhiata ai valori nutrizionali: la concentrazione di carboidrati, lipidi e proteine con l'apporto di calcio, fosforo, potassio e ferro è elevata e fornisce molta energia. Grazie al contenuto di fosforo, le castagne apportano benefici per il buon funzionamento del sistema nervoso e delle difese immunitarie, il contenuto di fibre aiuta a preservare la flora intestinale. Sebbene siano un po' caloriche, sono povere di grassi e non contengono colesterolo. Molte feste e sagre celebrano questi gustosi frutti tra fine settembre e ottobre, tra queste ricordiamo: l'importante Festa delle Castagne e del Miele di Castagno a Soffumbergo, Faedis (Ud) che offre camminate guidate, raccolta nei boschi e degustazione di piatti a base di castagne; e ancora la Festa delle Castagne

di Montenars (Ud) con escursioni nei castagneti e assaggi di piatti tipici come i famosi gnocchi di castagne. In altre località, come nelle Valli del Natisone, la festa viene celebrata con rievocazioni storiche, caldarroste e vino locale.

Svariate le ricette rustiche tradizionali a base di castagne, molto apprezzati i gnocchi realizzati con la loro farina (spesso con aggiunta di farina di grano o patate lessate e schiacciate) conditi con burro fuso e salvia, ottimi anche con sugo a base di funghi e pancetta, che ben contrastano con la dolcezza delle castagne, e ancora la zuppa di castagne e funghi, antica ricetta molto diffusa ancora oggi nelle Valli del Natisone, una minestra calda e sostanziosa che in passato aiutava l'alimentazione nei tempi di magra, ma ancora oggi molto apprezzata. Alcuni ristoranti propongono una variante alternativa di un grande classico: il Frico alle castagne. E poi naturalmente le caldarroste, ma anche l'uso delle castagne in dolci tradizionali come la Gubana, ne esiste una versione in cui il ricco ripieno di frutta secca si sposa molto bene con la pasta di castagne. Altro dolce molto buono, senza cottura, è il Salame di castagne che si prepara unendo alla polpa di castagne lessate, biscotti secchi sbriciolati, cacao, un po' di burro fuso, poco zucchero - o di più secondo i gusti - e una spruzzata di rum.

Nei ricettari friulani appaiono anche diverse versioni della Torta di castagne. A questo proposito, nel primo libro stampato in Friuli nel 1480 da Gherardo di Fiandra, *De honesta voluptate et valetudine*, il Platina ci propone l'etimologia della parola torta che deriverebbe da « herbe torte e ritorte cum le quale si fanno quasi tutte le torte », quindi da un termine latino, e prosegue dicendo che i moderni vogliono torte ripiene non più di verdure ma di carni di vario tipo, e anche di frutta, tra cui cita le castagne, che ritroviamo anche nei secoli seguenti. Tornando alla Torta di castagne, vi propongo una ricetta tratta da *Mangiare e bere friulano* di Giuseppina Perusini Antonini.

Per la preparazione ci vogliono 300 grammi di polpa di castagne (lessate con un po di sale e una foglia di alloro, pelate della seconda pellicina e ben schiacciate), 200 gr.di zucchero, 100 gr. di mandorle dolci tritate molto fini, 100 gr. di burro, 5 uova e buccia grattugiata di limone. Si inizia frullando i tuorli con lo zucchero finché saranno chiari e spumosi, si aggiungono, nell'ordine, il burro fuso, poi le mandorle, le castagne, e delicatamente gli albumi montati a neve.

L'impasto si mette a cuocere in forno caldo (180 gradi) in uno stampo ben imburrato e cosparso di pane grattugiato.

Mariarosa Santiloni

L'Associazione D'Arma

L'ASSOCIAZIONISMO D'ARMA: LA STORIA DI UN'ITALIA CHE HA SERVITO E CHE SERVE LA PATRIA E L'INTERA COLLETTIVITÀ

L'associazionismo in Italia è il pilastro del Terzo Settore, con oltre 350.000 istituzioni no profit attive nel volontariato, cultura, sport e promozione sociale. In tali ambiti, operano anche le 40 Associazioni d'Arma riconosciute dai Ministeri della Difesa, dell'Interno e delle Finanze con i loro Soci che sono complessivamente pari a circa un milione. Esse si propongono come riferimento per tutto il personale, appartenente alle Forze Armate, alle Forze di Polizia ad ordinamento sia militare sia civile ed al Corpo Militare della Croce Rossa Italiana, che intenda partecipare ad un progetto di vita come rinnovato "servizio" che consenta loro di mantenersi solidali, uniti e proficuamente attivi anche nel sociale. Con la sospensione della "Leva", è altresì aumentato il numero di coloro che pur non avendo mai prestato servizio nelle suddette Forze e Corpi Armati dello Stato ne condividono Valori, Tradizioni ed amore per la nostra Patria.

Ogni Associazione, oltre a porre i suoi iscritti in continuità di servizio con i colleghi che hanno l'onore di servire l'Italia in uniforme, attua tutte quelle iniziative che tendono a realizzare una più diffusa e responsabile conoscenza tra tutti i cittadini delle tematiche riguardanti la Difesa, la Sicurezza ed il Soccorso Pubblico. Inoltre, mettendo a disposizione delle Istituzioni sul territorio una forza qualificata, volontaria e formata all'autodisciplina, esse tendono a realizzare, concretamente e nel quotidiano ogni forma di solidarietà e di generosa fraternità mediante lo scambio di servizi, l'organizzazione di iniziative a carattere sportivo, con finalità culturali e di salvaguardia della Memoria nonché di interventi di valore sociale.

Per questo la maggior parte delle Associazioni d'Arma si pongono costantemente a disposizione delle Autorità costituite, nazionali e locali, per il servizio alla collettività sia in veste di ordinario ausilio alla vita ed al benessere di tutti i cittadini – in special modo quelli più deboli e bisognosi – sia per intervento in caso di emergenze attraverso le proprie componenti specialistiche di protezione civile. Dal punto di vista storico, gli attuali Sodalizi traggono la loro origine dalle "Associazioni di Mutua Assistenza tra i Militari in Congedo", che nacquero dopo la promulgazione dello Statuto di Carlo Alberto nel 1848 in modo spontaneo e localistico. In forma moderna, le società di mutuo soccorso furono sostituite quasi ovunque dalle Associazioni d'Arma che si consolidarono principalmente nel primo dopoguerra, nella considerazione che la partecipazione generalizzata della Nazione al conflitto aveva valorizzato il collegamento tra militari e società civile. Durante il ventennio fascista, a tutte le Associazioni furono imposti analoghi indirizzi organizzativi ed in pratica subirono una trasformazione ordinativa che le rese molto simili ad unità operative delle varie Forze Armate (Compagnie, Squadroni, Reggimenti, ect.). Ciò si protrasse dagli anni '30 fino al termine del secondo conflitto mondiale, fermo restando che molti appartenenti a tali Sodalizi parteciparono attivamente alla Guerra di Liberazione, sia nelle Unità regolari cobelligeranti, sia nelle Formazioni partigiane soprattutto in quelle inquadrare nel Corpo Volontari della Libertà agli ordini del Gen. Raffaele Cadorna. Salvaguardia della Memoria nonché di interventi di valore sociale.

Per questo, la maggior parte delle Associazioni d'Arma si pongono costantemente a disposizione delle Autorità costituite, nazionali e locali, per il servizio alla collettività sia in veste di ordinario ausilio alla vita ed al benessere di tutti i cittadini – in special modo quelli più deboli e bisognosi – sia per intervento in caso di emergenze attraverso le proprie componenti specialistiche di protezione civile.



15. L'Associazionismo d'Arma

Da sinistra: Generale Paolo Gerometta - Presidente Nazionale ASSOARMA; e Consigliere del Fogolâr Furlàn di Roma; Enzo Annicchiario- Presidente del Fogolâr Furlàn di Roma; Sala Italia- Sede UNaR - Roma;

16. L'Associazionismo d'Arma

Generale Paolo Gerometta - Presidente Nazionale ASSOARMA e Consigliere del Fogolâr Furlàn di Roma; Sala Italia- Sede UNaR - Roma;

17. L'Associazionismo d'Arma

i Soci del Fogolâr Furlàn di Roma; Sala Italia - Sede UNaR - Roma;

Quando venne l'Orcolat

Era il 7 maggio del 1976. A Roma, nella nuova casa che occupavo da tre mesi, alle 7.30 del mattino mi stavo preparando per andare in ufficio, a piazza Esedra, abbastanza distante da casa. Già allora i mezzi pubblici di Roma (in particolare il tramvetto di Cinecittà) non erano molto veloci, occorreva quasi un'ora per arrivare in ufficio. Nella nuova casa non mi avevano ancora installato il telefono, per cui nei casi di urgenza mi affidavo al buon cuore ed alla cortesia di un vecchio amico

di famiglia, un maresciallo della Polizia, che mi consentiva di usare il suo telefono e, per ricevere, ero autorizzato a fornire il suo numero a chi mi cercava. Quella mattina, stavo prendendo il caffè, quasi pronto ad uscire, quando sento il campanello dell'uscio: il mio amico maresciallo mi comunica che mi stanno cercando al telefono. Pensando che fosse l'ufficio la mia reazione fu: "ma non possono aspettare che sto arrivando?" Il maresciallo mi dice: "Enzo credo che non sia l'ufficio".

Comincio a preoccuparmi: ma allora saranno da Taranto, dove abita mio padre. Mia madre era venuta a Roma a stare un po' con le nipotine. Corro a casa del maresciallo e rispondo alla cornetta: era un mio amico, funzionario del Comune di Vito d'Asio che, telefonando in Puglia, dove era mio padre, si era procurato il numero di telefono per reperirmi e mi aveva chiamato: "Enzo, un disastro, tutto il paese è distrutto. ma non preoccuparti, tua nonna sta bene, l'abbiamo tirata fuori dalle macerie questa notte. Per il resto, un disastro". Gli rispondo: "ma di cosa parli? Non capisco". "Ma come?" mi ribatte "non sai che questa notte in Friuli c'è stato il terremoto? Molti paesi sono distrutti, tra cui il nostro. Ora tua nonna è seduta nel prato con le altre vicine, ma è spaventata". Telefono in ufficio, spiego quanto successo, prendo alcuni giorni di ferie, dico a mia madre di prepararsi, perché viene con me. Partiamo. Il direttore generale della mia azienda sapeva tutto, aveva sentito il telegiornale del mattino, mi autorizzò a partire senza indugio. Avevo una Fiat 128 in quel periodo, imbocco l'autostrada e vado: Firenze, Bologna, Venezia, Pordenone, Val D'Arzino. A sei ore dalla partenza ero a Vito D'Asio (erano le 15.00). Per strada non ci eravamo fermati nemmeno a bere un bicchiere d'acqua.

La strada che attraversava il paese era a mezza costa delle colline. La nostra casa, circondata da prati, costeggiava il torrente Arzino. In passato, quando la portata del fiume

era maggiore di quella attuale, se pioveva per qualche giorno, l'Arzino arrivava in casa. A guardare il paesaggio dalla strada provinciale, la casa tutta in sasso di fiume appariva intatta. "Mamma - dissi - mi sa che casa nostra non ha subito danni". Iniziamo a scendere con la macchina e la sensazione iniziale si rafforza. Entriamo nel cortile e a momenti ci prende un colpo. Quella che noi vedevamo da lontano era solo la facciata anteriore, tutto il resto del fabbricato dietro, era un cumulo di macerie. Mia nonna, dopo le scosse era rimasta bloccata nel letto fino a quando, alcuni giovani delle case vicine, dopo aver fatto la conta dei superstiti si accorsero che *al manchie Mariute*.

Cominciarono a chiamarla sino a quando, con un flebile filo di voce, rispose "*soi achì*". Subito con scale ed autentiche acrobazie riescono a prenderla e depositarla al piano terra. All'ora di cena, la solidarietà dei vicini, provvede anche a chi è rimasto privo di qualsiasi risorsa.

Per dormire, sia chi ha la casa lesionata, sia chi ne è rimasto privo, utilizza la propria macchina, parcheggiata al centro dei prati, lontana da alberi ed altri ostacoli pensili. E fu buona norma perché verso mezzanotte una serie di scosse fece tremare tutto sembrava che fuori dalla macchina ci fosse stato qualcuno che avesse afferrato la macchina stessa dalla carrozzeria e la facesse ondeggiare con forza. Io schizzo fuori dalla mia auto e corro, corro lungo il prato, senza una meta. Fortunatamente riesco a fermarmi prima del fiume, altrimenti avrei fatto un bagno a mezzanotte.

Si torna a dormire. Il giorno successivo, colazione con il caffè preparato dai militari che nottetempo erano arrivati e stavano provvedendo ad organizzare i servizi.

Vado in paese, incontro il Sindaco, il medico condotto, il vigile urbano e molti emigranti tornati a vedere le proprie case ed i propri cari. Questi ultimi erano quasi tutti muratori (lo erano anche mio



18. Conferenza: Quando venne l'Orcolat

Da sinistra: Enzo Annicchiarico- Presidente del Fogolâr Furlàn di Roma; Sala Roma - Sede UNaR - Roma;

nonno e mio zio) e cominciarono già a discutere della ricostruzione. Si utilizzeranno i medesimi spazi di prima, ma con soluzioni più solide.

All'ora di pranzo, grande mensa in piazza che sembrava la *sagre di Sante Luzie*.

La sera si dorme sotto le tende che i militari hanno nel frattempo montato. Cinque, sei per tenda. Si cerca di stare con persone conosciute, ma se non è possibile, va bene lo stesso.

Prima di andare a letto si beve qualche bottiglia in piazza, ma senza esagerare. Di notte c'è ancora il rischio dell' *Orcolat*.

Il giorno dopo si replica, ma non più di tanto. Ognuno fa i propri progetti, calcola i tempi, definisce i programmi. Per i finanziamenti della ricostruzione verrà il tempo. Tutti, durante la permanenza all'estero, hanno accumulato dei risparmi. In attesa dei soldi della Regione cominceranno ad utilizzare quelli. Si ricostruirà quanto è caduto con soluzioni più moderne e razionali. La volontà e la caparbia non mancano. Da Roma l'azienda richiama. Bisogna rientrare. Ripartiamo portando con noi anche la nonna. Durante le ferie, in estate, avremo molto da fare.

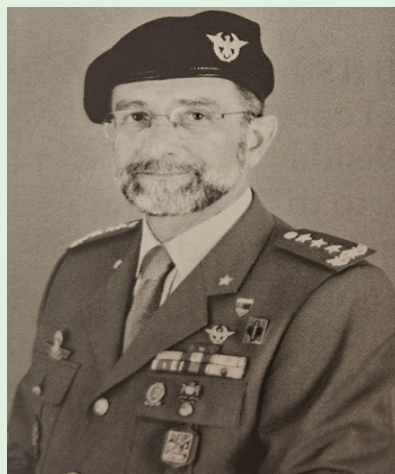
Enzo Annicchiarico

Ricordiamoli: Generale Riccardo Trevisan

Il Generale Riccardo Trevisan è andato avanti. Il 17 aprile 2026, dopo soli 8 giorni dal suo 85° compleanno, è venuto a mancare il Generale Riccardo Trevisan. Lo conoscevo bene, sia in quanto storico socio onorario del Fogolâr Furlân di Roma, che in quanto caro amico sin dall'infanzia di mio padre Carlo Mittoni, quest'ultimo aveva frequentato con lui la stessa classe alla scuola elementare 4 Novembre di Udine. All'epoca la scuola elementare era molto diversa da quella odierna, la loro maestra era molto severa, ma seppe anche farsi amare e formare un solido gruppo. Dopo le elementari Trevisan e mio padre non si persero mai di vista perché frequentarono le stesse scuole anche se in sezioni diverse, si diplomarono entrambi al liceo scientifico Giovanni Marinelli di Udine nel 1959 ed insieme entrarono poi nell'accademia militare di Modena. In accademia erano compagni di corso, ma collocati anche qui in compagnie allievi diverse, terminata la formazione intrapresero entrambi delle brillanti carriere militari, ma in armi differenti: Trasmissioni mio padre, Cavalleria il Trevisan. Agli incontri più importanti del Fogolâr Furlân Trevisan è sempre stato presente, lo ricordiamo di socievole compagnia mentre ai pranzi sociali condivideva il tavolo con altri ex ufficiali soci del Fogolâr. Grande tifoso dell'Udinese calcio non dimentichiamo la sua partecipazione agli incontri del gruppo a volte ospitati nella sua casa all'Olgiata. Appassionato di cavalli, era sempre affascinato dai temi di attualità e all'incontro sull'intelligenza artificiale, organizzato l'anno scorso dal Fogolâr, si è distinto per la attiva partecipazione e l'interesse intuendo come tale "metodica" si sarebbe evoluta e le infinite prospettive che sta avendo. L'ultima assemblea del Fogolar alla quale ha partecipato è stata quella del 13 aprile 2025 ed anche in tale occasione si è fatto parte attiva offrendo il proprio supporto per la soluzione dei problemi dell'associazione.

Sempre propositivo e collaborativo fino all'ultimo era stato lui a lanciare l'idea di far approvare un regolamento elettorale per disciplinare in modo preciso le elezioni degli organi sociali del Fogolâr Furlân, il regolamento che lui auspicava è stato approvato a larga maggioranza dall'assemblea del 28.4.26, ma purtroppo lui era mancato poco prima che potesse vederlo entrare in vigore. Il suo pregevole supporto mancherà alla nostra associazione.

Enrico Mittoni



Norme redazionali per i collaboratori della Rivista

Ogni articolo deve avere una lunghezza massima di due cartelle (4000 battute), e deve essere scritto in Times New Roman, carattere 12.

Per il n°1 (I semestre) della Rivista gli articoli devono pervenire alla redazione entro e non oltre le ore 24 del 15 giugno.

Per il n° 2 (II semestre) entro e non oltre le ore 24 del 20 novembre.

Si ricorda che dopo tali date gli articoli verranno inseriti nel numero seguente

Si ringrazia per la collaborazione.



**Albergo Diffuso
Tolmezzo**

**La Carnia nel palmo
della mano**

Dall' aeroporto di Ronchi e da Trieste:

imboccare l'autostrada A4 direzione Palmanova - Venezia; prendere la A3 direzione Tarvisio sino all' uscita Tolmezzo - Carnia./ **Da Milano - Venezia:** imboccare l'autostrada A4 direzione Udine - Trieste; a Palmanova prendere la A23 direzione Tarvisio sino all' uscita Tolmezzo - Carnia.

Contatti; tel +39 043341613

Cell +39 33118028383

Email: info@albergodiffusotolmezzo.it

PASSIONE
ELEGANZA
TRADIZIONE



ZORZETTIG
VINI FRIULANI DOC

Zorzettig di Zorzettig Cav. Giuseppe s.s.a.

Via Strada S. Anna, 37 SPESSA
33043 CIVIDALE DEL FRIULI (UD)
Tel +39. 0432. 716156 Fax +39.0432.716292

Orario di apertura:

Lunedì / Venerdì: 8:00- 12:30 13:30- 19.00 Sabato 8:00- 17:00 continuato
www.zorzettigvini.it - info@zorzettigvini.it



Giovedì 11 giugno 2026 - L'Europa a un bivio tra vecchi e nuovi nazionalismi, tra integrazione e disintegrazione e presentazione del libro: *Unione Paneuropea - Il Punto d'Origine dell'Unione Europea (1918-1945)* di Davide Fini- Evento organizzato dall' Ente Friuli nel Mondo, l' APS Fogolar Furlan di Roma e l' Ass. culturale aderente all' Unione Paneuropea Italia - Foto in Terrazzo- Sede UNaR- Via Ulisse Aldrovandi n. 16

Comitato Soci Onorari

dr. Giovanni Fabris, On. Mario Fioret, Gen. C.d.a. Roberto Jucci,
On. Gianni Letta, dr. Adriano Lucci, dott.ssa Anna Marcon, dr. Gian Luigi Pezza, dott. Amedeo Piva,
On. Giorgio Santuz, On. Tiziano Treu, Donino Vullo, amb. Antonio Zanardi Landi,
Presidente Regione Friuli Venezia Giulia.

STAMPE

Sig.

Fogolar Furlan
di Roma

Associazione fra i friulani residenti a Roma - Friuli nel Mondo
aderente all' UNaR - Unione delle Associazioni Regionali di Roma
Via Ulisse Aldrovandi 16 (00197) - Tel. 06/3226613 - Fax 06/3610979
Sito internet: [Http://www.fogroma.it](http://www.fogroma.it) - E-mail: fogroma@tiscali.it
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - DCB di Udine

In caso di mancato recapito rinviare all' Ufficio di Udine Ferrovia
per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore.